

firma, tra le altre e gli altri, di Maria Cristina Bartolomei, Ugo Basso, Angelo Casati, Luciano Guerzoni, Enrico Peyretti) e nella quale si lamenta lo scollamento tra le parole di Bergoglio e la coscienza di parte della Chiesa; anzi, c'è da augurarsi che a iniziative come questa se ne affianchino anche altre.

Per parte nostra, non siamo mai stati papolatri, né lo siamo diventati o lo diventeremo con papa Francesco. Consideriamo anzi la “picconatura” di Bergoglio contro la papolatria, a cominciare dalla volontà del primo giorno di presentarsi non come papa, ma come vescovo, dunque non in una funzione regale, ma ministeriale, uno dei segni più profetici del suo pontificato. Pertanto, se riterremo, in coscienza, che papa Francesco sbagli, non avremo remore, in spirito di servizio e di *parrhesia* evangelica, a farlo umilmente notare.

Non ci stancheremo tuttavia di difendere il caposaldo irrinunciabile del suo pontificato: l'opzione per i poveri e per la povertà della Chiesa come l'unica opzione autenticamente degna del Vangelo di Gesù Cristo. Questa è la Chiesa nella quale crediamo, questa è la Chiesa che, pur tra mille difficoltà e resistenze, Francesco sta finalmente cercando di rinverdire. ■

## Il progetto politico di papa Francesco

### Una rilettura del discorso in occasione del conferimento del “Premio Carlo Magno”

MATTEO PRODI

**C**apire fino in fondo l'agire e il pensare di papa Francesco non è impresa semplice e difficilmente sarà mai un cantiere chiuso. È un profeta per il nostro tempo?<sup>1</sup> Sicuramente il mondo così come si presenta ai suoi occhi è pieno di ingiustizia e ineguaglianze e deve essere cambiato: forse, quindi, è l'ultimo dei rivoluzionari, all'inseguimento di una profonda utopia, di un sogno da offrire a tutti gli uomini: la pace nella fraternità universale.

Il punto di partenza del suo ragionamento politico, come lo troviamo nel discorso di accettazione del premio Carlo Magno (da cui sono tratte la maggior parte delle citazioni presenti in questo articolo), sono i limiti del mondo e in particolare dell'Europa. Il limite è la casa dell'infinito, ha scritto Alessandro D'Avenia nel suo ultimo libro su Giacomo Leopardi<sup>2</sup>: le ferite dell'umano sono sempre da considerarsi il punto di ripartenza per elaborare progetti nuovi che possano condurre alla costruzione del bene comune che si irradia sull'umanità intera. Occorrono due virtù fondamentali: coltivare la speranza e cercare il volto dell'altro. Sono due virtù che nascono dalla grazia di Dio che sostiene ogni passaggio della storia, anche se non sempre la sua presenza è così facilmente riconoscibile. Parlando delle grandi città Bergoglio dice: «la presenza di Dio accompagna la ricerca sincera che persone e gruppi compiono per trovare appoggio e senso alla loro vita. Egli vive tra i cittadini promuovendo la solidarietà, la fraternità, il desiderio di bene, di verità, di giustizia. Questa presenza non deve essere fabbricata, ma scoperta, svelata» (*Evangelii Gaudium*, 71). La grazia di Dio è sempre

<sup>1</sup> Questa domanda si è fatto anche Paolo Prodi in M. Cacciari, P. Prodi, *Occidente senza utopie*, il Mulino, Bologna 2016.

<sup>2</sup> A. D'Avenia, *L'arte di essere fragili. Come Leopardi può salvarvi la vita*, Mondadori, Milano, 2016.

all'opera, nel momento in cui uomini accolgono, anche inconsapevolmente, il modo di agire di Dio nella storia umana: farsi carico della povertà dell'uomo. Nell'enciclica *Laudato si'* (19) ci viene detto che il segreto per capire come cercare il bene del mondo sia «avere il coraggio di trasformare in sofferenza personale ciò che accade nel mondo». La speranza è allora questa certezza che la storia è già resa feconda dalla presenza di un Dio che è il Dio con noi, che con Gesù prende l'ultimo posto, sposa la vita dei poveri, ci accompagna anche nelle ore più tenebrose. E se vogliamo allargare questa efficacia della grazia, se vogliamo essere davvero discepoli del Cristo, dobbiamo fare lo stesso: scambiare il nostro posto con i più sofferenti della terra<sup>3</sup>. Così si innescheranno i processi di pace: mettendo a contatto il *kerygma*, il cuore del vangelo, cioè l'amore incondizionato di Dio, con le periferie estreme della storia. Così avranno efficacia i quattro principi che il papa ci consegna come vie per cambiare il volto dell'umanità: il tempo è superiore allo spazio; l'unità prevale sul conflitto; la realtà è più importante dell'idea; il tutto è superiore alla parte (*Evangelii Gaudium* 217-237).

## L'Europa famiglia di popoli

Come si manifestò, concretamente, il progetto politico Europa? Il papa lo definisce “famiglia di popoli”. La parola “popolo” ha, per papa Francesco, un'importanza decisiva per spiegare il suo progetto di Chiesa, perché racconta come Dio incessantemente raduni da ogni angolo della terra, in una dinamica storica e non comprimibile nei nostri confini, ogni uomo, a partire dai più poveri, per entrare nella sua famiglia, per essere amato dal suo amore infinito. Cosa può significare “popolo” in un linguaggio politico? E, soprattutto, cosa può significare l'espressione “famiglia di popoli”? Azzardiamo: popolo come progetto politico significa sapere che nessuno si può salvare da solo, nessuno può trovare la sua

<sup>3</sup> Questo uno dei messaggi decisivi del libro che il papa cita nel discorso: «Il servizio di un'Europa cristiana intesa come occidente cristiano consiste quindi nel compiere, con Cristo e in Cristo, l'unica diaconia dello scambio che salva. Cioè, secondo il senso letterale della parola diaconia, essere l'unico messaggero e servitore di tavola, per invitare e servire un mondo senza Cristo e senza Dio al banchetto del figlio del Re» (Erich Przywara, *L'idea di Europa*, Il pozzo di Giacobbe, Trapani, 2013, pp. 118-119).

pienezza in un cammino individualistico, significa che nessuno deve essere lasciato indietro, se non si vuole sprofondare tutti, significa che tutti hanno il diritto e il dovere di partecipare alla costruzione del bene comune. Tutti: tutti quelli che per qualche motivo, geografico, anagrafico, culturale, hanno da compiere un cammino insieme. E tutto questo in Europa è stato allargato in una famiglia di popoli, cioè in una rete ancora più ampia per costruire un destino, un futuro condiviso. «Quell'atmosfera di novità, quell'ardente desiderio di costruire l'unità paiono sempre più spenti; noi figli di quel sogno siamo tentati di cedere ai nostri egoismi, guardando al proprio utile e pensando di costruire recinti particolari». Si è, cioè, smesso di guardare, di contemplare il volto dell'altro, le sue ferite per cercare di possedere uno spazio di intangibilità, invece di costruire processi verso un bene comune sempre più grande.

«Uno dei peccati che a volte si riscontrano nell'attività socio-politica consiste nel privilegiare gli spazi di potere al posto dei tempi dei processi» (*Evangelii Gaudium*, 223). Potere che significa autoaffermazione dei pochi privilegiati e non capacità di portare frutti da mettere a disposizione di tutti, in particolare dei meno dotati di risorse. Ma tendendo a possedere spazi si invecchia, si perde attrattiva, si finisce per non essere più in grado di generare, di creare. La politica, potremmo dire, non deve essere rappresentata da un dominatore che controlla e possiede, ma da una madre che partorisce sempre novità in importanti avvenimenti storici, capaci di coinvolgere ogni popolo e ogni famiglia dell'umanità in processi volti alla pienezza dell'umano. Questa è una piaga odierna della politica e dei politici: essere ossessionati dai risultati immediati, cavalcare temi che garantiscano una rendita elettorale facile senza tendere alla felicità delle persone. «La storia li giudicherà con quel criterio che enunciava Romano Guardini: “L'unico modello per valutare con successo un'epoca è domandare fino a che punto si sviluppa in essa e raggiunge un'autentica ragion d'essere la pienezza dell'esistenza umana, in accordo con il carattere peculiare e le possibilità della medesima epoca”» (*Evangelii Gaudium*, 224).

«Che cosa ti è successo, Europa umanistica, paladina dei diritti dell'uomo, della democrazia e della libertà? Che cosa ti è successo, Europa terra di poeti, filosofi, artisti, musicisti, letterati? Che cosa ti è successo, Europa madre di popoli e nazioni, madre di grandi uomini e donne che hanno saputo difendere e dare la vita per la dignità dei loro fratelli?» È una domanda piena di dolore quella che si pone il papa; ma è decisiva per capire come agire. Il metodo con cui Bergoglio affronta i problemi è quello

classico del vedere-giudicare-agire. È un vedere con due caratteristiche: da una parte una profonda lucidità sui problemi e dall'altra uno sguardo contemplativo che sappia riconoscere i germi di bene che la grazia di Dio ha già seminato e continua a seminare. Per questo è importante il recupero della memoria, una memoria della storia che ci ricordi non solo le strade del passato ma soprattutto il perché le abbiamo percorse. «La memoria non solo ci permetterà di non commettere gli stessi errori del passato, ma ci darà accesso a quelle acquisizioni che hanno aiutato i nostri popoli ad attraversare positivamente gli incroci storici che andavano incontrando».

Per questo il papa argentino chiama in suo aiuto i grandi padri fondatori dell'Europa, proprio per trovare un nuovo coraggio nutrendosi della strada percorsa. L'Europa potrà ancora essere madre se troverà ancora ispirazione in veri padri come lo sono stati Robert Schuman, Alcide De Gasperi e Konrad Adenauer. Il loro pensiero non è sintetizzabile in brevi righe; ma le loro parole citate dal papa si sintonizzano sulla impossibilità di procedere da soli: solidarietà, cooperazione e allargamento dello sguardo oltre il proprio interesse privato. Vale la pena riportare alcune parole di Adenauer: «Il futuro dell'Occidente non è tanto minacciato dalla tensione politica, quanto dal pericolo della massificazione, della uniformità del pensiero e del sentimento; in breve, da tutto il sistema di vita, dalla fuga dalla responsabilità, con l'unica preoccupazione per il proprio io»; parole del 1952, ma ancora capaci di suscitare una grande impressione, essendo pronunciate nel paese che ha visto profondamente realizzata l'uniformità del pensiero da Hitler e la sua dittatura. Oggi non siamo molto più lontani dal pensiero unico: in economia, nei confronti degli immigrati, verso i precari, nei rapporti tra stati sembra sempre che non ci sia alternativa. C'è accordo sull'analisi; in molti ammettono che la situazione è immersa in una profonda crisi; ma con ancora più forza viene detto che non ci sono alternative e che l'unica soluzione è non ribellarsi, accettare il presente così com'è senza sognare un futuro diverso.

### **Solidarietà come imperativo politico**

Il pilastro, quindi, del sogno politico di Francesco è l'attenzione agli altri. Per un credente è assolutamente decisivo mostrare che dall'essere amati da Dio si passa all'amare il prossimo. È l'altro, è l'incontro con lui che mi mostra la qualità della mia vita e della mia fede. «L'accettazione del

primo annuncio, che invita a lasciarsi amare da Dio e ad amarlo con l'amore che Egli stesso ci comunica, provoca nella vita della persona e nelle sue azioni una prima e fondamentale reazione: desiderare, cercare e avere a cuore il bene degli altri» (*Evangelii Gaudium*, 178). Per tutti i cittadini<sup>4</sup>, la solidarietà che deve costituire il riferimento obbligato per ogni cambiamento. Difficile che in un suo discorso che tocchi il sociale o il politico o l'economico il papa non parli di solidarietà; molto raramente fa riferimento alla sussidiarietà: segno evidente che prima viene il sentirsi insieme popolo e poi tutto il resto. «La solidarietà, intesa nel suo significato più profondo e di sfida, diventa così uno stile di costruzione della storia, un ambito vitale dove i conflitti, le tensioni e gli opposti possono raggiungere una pluriforme unità che genera nuova vita. Non significa puntare al sincretismo, né all'assorbimento di uno nell'altro, ma alla risoluzione su di un piano superiore che conserva in sé le preziose potenzialità delle polarità in contrasto» (*Evangelii Gaudium*, 228). Sappiamo che il papa propone come modello non la sfera, che non è superiore alle parti, ma il poliedro «che riflette la confluenza di tutte le parzialità che in esso mantengono la loro originalità. Sia l'azione pastorale sia l'azione politica cercano di raccogliere in tale poliedro il meglio di ciascuno» (*Evangelii Gaudium*, 236). Il fine è la cura, la custodia e la crescita dell'umano; questo auspica il discorso che stiamo analizzando: il sogno di «un'Europa capace di dare alla luce un nuovo umanesimo basato su tre capacità: la capacità di integrare, la capacità di dialogare e la capacità di generare».

Integrare, dialogare e generare: ecco gli imperativi politici che Bergoglio consegna all'Europa. Non sono verbi quantitativi, non si riferiscono al progresso, alla crescita, al PIL, ma sono capacità in vista di una più profonda umanizzazione. «Erich Przywara, nella sua magnifica opera *L'idea di Europa*, ci sfida a pensare la città come un luogo di convivenza tra varie istanze e livelli». Integrare è il contrario di escludere; escludere è sempre privarsi di una ricchezza. Muri e contrapposizioni ideologiche stanno portando questa povertà in Europa, che ha sempre vissuto nella ricerca di una sintesi sempre rinnovata di tutte le culture con cui è venuta a contatto, anche quella dei mussulmani. «L'identità europea è, ed è sempre stata, un'identità dinamica e multiculturale... Il volto dell'Europa non si distingue infatti nel contrapporsi ad altri, ma nel portare impressi i tratti di varie

---

<sup>4</sup> Citando i vescovi statunitensi, il papa ricorda che «l'essere fedele cittadino è una virtù e la partecipazione alla vita politica è un'obbligazione morale» (EG 220).

culture e la bellezza di vincere le chiusure». La nuova cultura che può nascere da incontri sempre fecondanti è la vera ricchezza che possiamo e dobbiamo cercare in questo vecchio continente, prima che avvizzisca del tutto.

Integrare suppone la capacità di dialogare, che è capacità del popolo e della sua cultura, non dei piccoli gruppi al potere. Dialogare significa riconoscere sempre la dignità e il valore del mio interlocutore, significa ricordare che ogni uomo può e deve portare il suo contributo, significa avere sempre in mente che si è alleati, anche a partire da idee diverse, perché tutti camminiamo verso lo stesso obiettivo che è il bene comune. Non possiamo qui non ricordare il grande esempio dell'Assemblea Costituente, dove questo tipo di dialogo e solidarietà è stato vissuto per poter scrivere la carta fondativa del nostro popolo italiano.

### Un'integrazione generativa

Integrare e dialogare per poter generare; generare uomini pieni, realizzati e felici. In questo passaggio il papa pensa particolarmente ai giovani e a come farli partecipi di questa costruzione del futuro.

«Ultimamente ho riflettuto su questo aspetto e mi sono chiesto: come possiamo fare partecipi i nostri giovani di questa costruzione quando li priviamo di lavoro; di lavori degni che permettano loro di svilupparsi per mezzo delle loro mani, della loro intelligenza e delle loro energie? Come pretendiamo di riconoscere ad essi il valore di protagonisti, quando gli indici di disoccupazione e sottoccupazione di milioni di giovani europei sono in aumento? Come evitare di perdere i nostri giovani, che finiscono per andarsene altrove in cerca di ideali e senso di appartenenza perché qui, nella loro terra, non sappiamo offrire loro opportunità e valori? La giusta distribuzione dei frutti della terra e del lavoro umano non è mera filantropia. È un dovere morale. Se vogliamo pensare le nostre società in un modo diverso, abbiamo bisogno di creare posti di lavoro dignitoso e ben remunerato, specialmente per i nostri giovani».

Il discorso viene così a toccare l'economia. Sappiamo che nell'*Evangelii Gaudium* il papa ha detto che questa economia uccide; uccide perché non mette al centro la persona. Quasi sempre le decisioni delle aziende sono mirate a creare ricchezza per i già ricchi; difficilmente sono pensate in relazione al volto concreto delle persone. La riforma economica deve

ripartire dall'uomo, dai meno tutelati; non possiamo più fare affidamento a questo mercato perché non si è dimostrato all'altezza delle sue promesse. Ha generato inequità ed esclusione, cioè montagne di rifiuti umani. La direzione di riforma la spiega la *Laudato si'* quando dice (127-128):

«Affermiamo che l'uomo è l'autore, il centro e il fine di tutta la vita economico-sociale ... La realtà sociale di oggi esige, al di là degli interessi limitati delle imprese e di una discutibile razionalità economica, che si continui a perseguire quale priorità l'obiettivo dell'accesso al lavoro ... Il vero obiettivo dovrebbe essere sempre consentire ai poveri una vita degna mediante il lavoro. Tuttavia l'orientamento dell'economia ha favorito un tipo di progresso tecnologico finalizzato a ridurre i costi di produzione in ragione della diminuzione dei posti di lavoro sostituiti dalle macchine. È un ulteriore modo in cui l'azione dell'essere umano può volgersi contro se stesso. La riduzione dei posti di lavoro ha anche un impatto negativo sul piano economico, attraverso la progressiva erosione del capitale sociale, ossia quell'insieme di relazioni di fiducia di affidabilità di rispetto delle regole, indispensabili per ogni convivenza civile».

Il passaggio da un'economia dominata dalla finanza e da un mercato disumanizzante a un'economia attenta alla persona «ci aprirà nuovamente la capacità di sognare quell'umanesimo, di cui l'Europa è stata culla e sorgente». La politica, quindi, che Francesco ha in mente è il sogno di un'umanità nuova. «Con la mente e con il cuore, con speranza e senza vane nostalgie, come un figlio che ritrova nella madre Europa le sue radici di vita e di fede, sogno un nuovo umanesimo europeo, un costante cammino di umanizzazione, cui servono memoria, coraggio, sana e umana utopia». Un cammino di umanizzazione che tocchi i giovani, i migranti, i bambini, i poveri, le famiglie: che tocchi e valorizzi la vita di tutti, che porti di nuovo al centro i diritti umani. Difficile dire se tutto questo sia profezia, utopia, sogno o rivoluzione: certamente non abbiamo bisogno di altro, se non di queste prospettive.

In questo scenario lotta anche la Chiesa. «Il suo compito coincide con la sua missione: l'annuncio del Vangelo, che oggi più che mai si traduce soprattutto nell'andare incontro alle ferite dell'uomo, portando la presenza forte e semplice di Gesù, la sua misericordia consolante e incoraggiante. Dio desidera abitare tra gli uomini, ma può farlo solo attraverso uomini e donne che, come i grandi evangelizzatori del continente, siano toccati da Lui e vivano il Vangelo, senza cercare altro». Anche così ci sarà altra acqua pura per le radici dell'Europa. ■